

Rosanna Turcinovich Giuricin
Stefano De Franceschi

UNA RAFFICA ALL'IMPROVISO

Navigando le coste d'Istria e del Quarnero



Edizioni il Frangente

A Grazia Maria, Daria e Bepi.

Prefazione

Questo libro è il resoconto di un viaggio in barca a vela, da Trieste ad Arbe, lungo le coste dell'Istria e del Quarnero. Ma è anche il dietro le quinte di una trasmissione televisiva, per la realizzazione della quale abbiamo affrontato questa avventura.

Non ci siamo limitati alla trascrizione del diario di bordo del *Naïf*, lo splendido 14 metri in legno sul quale si è svolta la navigazione, ma siamo andati oltre, riportando ciò che abbiamo visto, sentito, provato nei luoghi e con le persone incontrate lungo la nostra rotta.

Le pagine che seguono sono, quindi, la descrizione di una terra e del suo mare, con i loro aneddoti, curiosità e leggende, viste attraverso le lenti di due passioni che si incontrano: l'amore per l'Istria e quella per il mare.

Ma sono, soprattutto, la storia di un sogno diventato realtà.

Rosanna Turcinovich Giuricin
Stefano De Franceschi

10 - 20 aprile

..... da Trieste ad Asinello

———— da Asinello a Pola



Capitolo 1

Pensieri di Rosanna - domenica 20 aprile, ore 18.05

Ultimo giorno di navigazione: sono finita nella pancia della balena perché la pioggia mi stava inzuppando, gli spruzzi d'acqua mi arrivavano addosso continuamente, non potevo sedermi, tutto era fradicio e non riuscivo a stare in piedi. Ma è stato soprattutto il freddo a farmi scendere sotto coperta. In tutti questi giorni ho cercato di sfuggirgli coprendomi con varie paia di pantaloni e maglioni, tanto da sembrare una foca. Anche se l'aver abbandonato i ragazzi mi fa stare male, sono cosciente che la mia presenza sarebbe stata di poco aiuto: prima, mentre davo una mano a Stefano per sistemare il genoa, un'onda improvvisa mi ha fatto perdere l'equilibrio e sono caduta. Ho sentito la testa girare, le gambe molli ed una gran voglia di lacrime ...

Solo dieci giorni fa, mollati gli ormeggi, avevamo lasciato Trieste con negli occhi la linea dell'orizzonte mentre, alle spalle, la città ci rimaneva incollata per un lunghissimo tratto di mare. Oltre la diga la costa era scomparsa, inghiottita dalle strutture confuse della zona industriale. La prua del Naïf puntata verso Isola, prima tappa di questo viaggio.

Era iniziata così, in un bel giorno d'aprile, la nostra rotta a sud-est. Da Trieste ad Arbe, passando per Isola, Portorose, Parenzo, Rovigno, Pola, Cherso, Abbazia, Veglia e Asinello. Dieci giorni di navigazione secondo una precisa tabella di marcia stabilita a tavo-

lino, da realizzare indipendentemente dalle condizioni del tempo o dagli imprevisti che certo non sarebbero mancati...

Diario di bordo: giovedì 10 aprile

Il primo giorno di navigazione, l'eccitazione al massimo, cerchiamo di darci un contegno facendo leva sulla nostra professionalità. Alla "vacanza", che i colleghi ci invidiano, noi non concederemo nulla. Vogliamo ottenere il meglio da immagini ed interviste senza allentare mai la tensione.

A bordo, oltre a noi due giornalisti (Rosanna e Stefano), c'è "Steve", lo skipper. Nome corto per un ragazzo di due metri, con braccia e gambe che in barca sembrano muoversi poco, ma che arrivano dappertutto con gesti lunghi e misurati. Vari ospiti ed amici ci raggiungeranno durante la navigazione per accompagnarci in brevi tratti di questa nostra avventura dalla quale nascerà un programma televisivo in dodici puntate. Un operatore ed un tecnico della televisione viaggiano con noi per riprendere tutto ciò che sarà possibile fissare su pellicola.

Trieste. Soffia vento di ponente. Issiamo la randa, poi il genoa. Raggiungiamo comodamente i quattro nodi. Possiamo spegnere il motore. In un paio d'ore dovremmo coprire le poche miglia che ci separano da Isola.

Ora il contatto è solo con il mare, con i suoi silenzi, con lo sciabordio dell'acqua che accarezza lo scafo e scivola via benevola, mentre, da qualche parte nel profondo dell'anima, infonde cenni di tensione, di rispetto, di paura.

Sulla nostra sinistra si apre la baia di Muggia, ultimo lembo d'Istria restato all'Italia dopo l'ultima Guerra mondiale, con i suoi leoni marciati dal libro chiuso che segnavano i confini di Venezia. "Muggia vecchia, la Castrum Muglae, fu una delle più

antiche pievi della diocesi di Trieste. La dedica alla Madonna è attestata in un documento del 1203. La chiesa di Santa Maria Assunta, con la sua facciata a salienti, fa parte del gruppo istriano di edifici liturgici bizantino-preromanici.” Così è scritto nella guida che consultiamo come farebbero dei turisti al loro primo impatto con questa realtà. La voglia di vedere le città che fanno parte del nostro bagaglio di conoscenza, con occhi diversi, ha del grottesco. Eppure, la paura di mancare d’obiettività lasciandoci portare dal cuore ci condiziona, spingendoci a comprimere l’entusiasmo. Sarebbe forse fuori luogo esultare? No, ma in questo momento, chissà perché, siamo convinti del contrario.

A bordo, ora, si parla di marineria dell’Alto Adriatico mentre all’orizzonte sfilano le grandi navi che arrivano dal Mediterraneo, dall’Oceano. Una volta a solcare queste acque erano bragozzi, trabaccoli con ampie vele colorate e, lungo la costa, topi e tanechi piranesi.

Dietro alle impavesate si potevano scorgere uomini dalle facce salate e le mani secche, sempre alla ricerca di fortuna, ma aggrappati con disperazione alle curve sinuose della loro costa, tanto da progettare delle barche molto simili ai topi, ma costruite con la parsimonia che caratterizza l’indole e le abitudini di queste genti, avvezze a razionalizzare, a “cavar sangue dai sassi”, a usare l’ingegno anche per non mettere mano al borsellino. Ce lo racconta il nostro ospite, Mario Marzari, giornalista, esperto di storia della marineria con il pallino di realizzare a Trieste, nello splendido palazzo dell’ex pescheria, un museo della marineria dell’Alto Adriatico con imbarcazioni da percorrere ed esplorare in un luna park della conoscenza che diventi gioco ma anche studio ed esperienza delle tradizioni locali. Ascoltiamo poi le sue storie affascinati sulle numerose bat-

taglie combattute in questo specchio di mare, dal blu intenso. A testimoniare ci sono i relitti posati sul fondo: come quello del brigantino francese *Mercur*e o quello della *Danae*, la nave affondata nell'anno 1812 i cui reperti sono visibili al Museo del Mare di Trieste.

Steve ci fa notare che stiamo superando il confine italo-sloveno. È ridicolo immaginare una linea di demarcazione in queste acque così tranquille. Chissà perché il confine si associa sempre con qualcosa di violento per l'umana ragione, un ostacolo fisico: muraglia, burrone, filo spinato, sbarre. Qui invece tutto è di un azzurro libero da ogni vincolo, che immette, magicamente nei mari del mondo.

In lontananza, sulla nostra sinistra, si profila Capodistria con le gru del suo porto troppo grande, immerse nella foschia. A dritta, la sagoma di Pirano spunta dal promontorio. Al centro, in prua, il campanile di Isola ci indica la meta.

Accostiamo di venti gradi a sinistra. Il vento è rinforzato, mentre il cielo si sta coprendo di nubi. Speriamo tenga il bel tempo. Fa quasi freddo. Strana temperatura dopo il caldo di marzo. Un colpo di coda dell'inverno, tornato in questi giorni con vento di Bora. Mangiamo per scaldarci: pane e salame, formaggio e sottaceti.

Abbiamo discusso a lungo, prima della partenza, di interviste, riprese, musiche, montaggi televisivi ma non esiste alcun accordo sulla nostra disciplina a bordo. Le intese, ma anche le inevitabili tensioni, diventeranno parte del viaggio: solo ora ne prendiamo coscienza e per la prima volta, masticando felici, ci rendiamo conto che dovremo imparare a convivere, a dividere gli spazi vitali su di un quattordici metri in navigazione. Non sempre sarà facile come ora. Ci rimane il tempo per un brindisi col Refosco e poi pronti alle manovre per entrare nel marina di

Isola infilandoci in una distesa di panfili tedeschi. Sullo sfondo di questo scenario di grigio cemento e ostentata ricchezza, la Cittavecchia: un intrico di umili case che si stagliano con i colori delle cittadine adriatiche, sbiadite come la tinta sulle vele degli antichi pescherecci del racconto di Marzari che qui ci saluterà prima di rientrare a Trieste.

Scesi a terra incontriamo Italo Delloro, un anziano isolano, col quale percorriamo le vie e la storia di questa antica cittadina. È stato un incontro concertato, come è prassi quando si fa televisione, ma per noi è qualcosa di più. Stiamo vivendo dentro una trasmissione come se per magia tecnologica ci avessero fatti schizzare direttamente nello schermo. Ma è realtà quella che ci circonda, ed è ciò che stiamo avvertendo, come in un'appendice mai scritta da Carroll, di un'Alice che torna da sveglia nel suo sogno fantastico.

Davanti al portone dell'Ampelea, la vecchia fabbrica del pesce, vediamo nel racconto di Delloro le immagini di una fiumana di donne che, nel passato, da quel portone si riversavano quotidianamente nelle strade di Isola portandosi, come un marchio, l'odore del pesce negli scialli e nei vestiti che erano sempre quelli, ogni giorno dell'anno. Tre fischi di sirena le chiamavano al lavoro, chi non ce la faceva al terzo fischio rimaneva fuori dalla porta. Scopriamo che Isola era nota anche per la produzione del vino e per il valore dei suoi canottieri. La Società Nautica Giacinto Pullino era il vanto degli Isolani, quanto la Libertas lo era per quelli di Capodistria. E questa eterna sfida rendeva le due cittadine, e le rispettive tifoserie, sportivamente rivali.

Storia entusiasmante e ingiallita come carta pergamena quella della Pullino, ricca di risultati, di medaglie, di campioni. Emblematica di una vicenda più ampia: quella del remo italia-

no che, in Istria e in Dalmazia, segnò un'epoca.

Scorrono davanti ai nostri occhi-schermo le immagini-racconto dei rematori isolani, che si fecero ben presto notare, mettendo sull'attenti le altre società e, in particolare, la Libertas di Capodistria, con la quale ebbe inizio un lungo testa a testa. L'apice nel 1928, quando ad Amsterdam, la Pullino, vinse le Olimpiadi. Dopo l'esodo le società vennero rifondate in varie città in Italia.

Passeggiando siamo giunti sulle rive. Qui, dopo il tramonto, ricorda ancora Dellore, i contadini arrivavano dalla campagna con i carri e gli animali, soprattutto asinelli. Gli stessi con i quali, dopo un anno di lavoro, partivano con le famiglie per festeggiare Pasquetta a Strugnano.

Su una panchina davanti a noi, due ragazze si scambiano confidenze. «Belle le Isolane! Se ne innamoravano i triestini», ci dice, «che venivano qui a comperare il Refosco. Chi non trovava moglie nella cittadina andava a cercarsela in qualche paese dell'Istria interna. Alla sera, invece, i giovani, si davano al passeggio in via dell'Ospedale Vecchio, ma per il divertimento Isola possedeva pure tre cinema, due teatri e due gelaterie.»

Annotiamo con precisione queste pillole di storia locale con la sensazione di navigare in un cucchiaino vuoto, dove anche le ultime gocce d'acqua, tracimando, sono scivolte via, lasciando il vago ricordo di una tempesta. Il passato qui assume un'importanza fondamentale: è la condizione, per i pochi italiani rimasti dopo l'esodo della popolazione dopo il 10 febbraio del 1947, di continuare ad esistere. I ricordi legittimano il futuro e ci si aggrappa con forza disperata, testarda, quasi patetica se non contenesse una dose d'inevitabile tragicità.

Il nostro viaggio vuole essere soprattutto un'occasione d'in-

contro per conoscere i luoghi attraverso le esperienze degli abitanti e non fermarci alla semplice elencazione di dati storici, monumenti, avvenimenti. Ce la faremo?

Dellore ha capito le nostre intenzioni e sta al gioco, si diverte e ci asseconda con intelligenza. Nella vita ha dovuto sempre adeguarsi a situazioni in continua evoluzione e così è diventato una parte di storia di questa terra. Come lui, ormai, di Isolani veraci ce ne sono pochi. Il Dellore, con i suoi capelli bianchi, li conta sulle dita di una mano. Gli altri? Risucchiati dall'esodo del dopoguerra e mai più restituiti al proprio mondo.

Torniamo a bordo per la cena. Il menù, un rito in barca: pasta col tonno e pomodoro fatti saltare per un momento nell'olio, cipolla e con uno spicchio d'aglio che profuma gli spazi. Aspettando che l'acqua bolla ci gustiamo il tramonto. Il cielo è di nuovo terso, rosso di bel tempo verso Pirano. Pochi minuti di silenzio, in contemplazione di un mondo finalmente reale, e la palla infuocata scompare oltre l'orizzonte. Domani ci aspetta un'altra giornata di navigazione.

Capitolo 2

Pensieri di Stefano - domenica 20 aprile al tramonto, ore 18.10

...Gli spruzzi e la pioggia all'imbrunire hanno convinto Rosanna, Branko e Blaž a scendere sotto coperta e a guadagnare le cuccette. Giù è più caldo, più protetto, forse più sicuro.

Io e Steve siamo rimasti in pozzetto, in silenzio.

Il viaggio per realizzare la trasmissione è finito, si è concluso al largo di Lussino dopo che un'ondata ha bagnato completamente la telecamera rendendola inservibile. Ma in quello stesso istante, e ce ne rendiamo conto solo adesso, è iniziato il viaggio vero, quello nostro. Assieme alla telecamera è come se si fosse rotto un incantesimo: ognuno di noi è tornato ad essere padrone di se stesso, dei suoi sentimenti, delle passioni, delle paure. Ed uno scherzo del destino, quasi per metterci alla prova, ha riservato per noi condizioni meteorologiche eccezionali, per farci recuperare, nelle poche ore che ci rimangono, tutto ciò che non abbiamo provato in questi ultimi dieci giorni...

Diario di bordo: venerdì 11 aprile

La mattina ci eravamo alzati presto. Volevamo vedere rientrare nel porticciolo di Isola, i pescatori. Una leggera nebbia avvolgeva le case, le rive, le barche. Ci avrebbe pensato il sole a fugarla.